

## IV DOMENICA DOPO PASQUA

### Le vocazioni di “speciale” consacrazione al Signore Gesù



**Disse Gesù: “«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv. 10, 1-10).**

In questa domenica, il Signore Gesù, riprendendo la figura di Jahvè, il pastore del popolo d'Israele (cfr. Ps.23;Ez. 34,11-16), si presenta come l'autentico e unico “pastore” dell'uomo per manifestarci il suo amore totale. Lui ci conosce nel profondo, Lui avverte i nostri desideri, le nostre inquietudini e i nostri rimorsi. Lui ama le sue pecore singolarmente e soffre, a differenza delle altre guide, la sua protezione è incondizionata al punto da abbandonare le novantanove pecore presenti nell'ovile per ripescare la centesima che si perde e riportarla nell'ovile che simboleggia la salvezza.

Nella quarta domenica dopo Pasqua, la Chiesa da decenni, rivolge l'attenzione anche alle vocazioni di “particolare consacrazione al Signore Gesù (sacerdoti, religiosi/e), ed invita a pregare il “padrone della messe”, cioè Dio, affinché solleciti molti a porsi a servizio della Chiesa e dell'umanità per prolungare nella storia l'amore del buon Pastore.

Nel popolo cristiano esistono pluralità di carismi e di vocazioni. C'è chi segue Cristo nella società dedicandosi a un lavoro, formando una famiglia, procreando e educando dei figli: questi sono i fedeli-cristiani-laici. Troviamo altri che "rinunciano al mondo", non sposandosi, si consacrano totalmente al Signore Gesù. Sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose che operano nelle parrocchie o si dedicano all'educazione o alla cura e all'assistenza dei malati, dei poveri e dei vari bisognosi d'aiuto. Infine, altri/e, si votano alla vita contemplativa della clausura. Senza di loro la Chiesa rischierebbe, come ricordò papa Francesco appena eletto pontefice; "di trasformarsi in una ONG assistenziale che non è però la Chiesa, Sposa del Signore" (14 marzo 2013). Dunque, una grande organizzazione, operante in molteplici settori, ma priva di anima.

Pertanto, oggi, ma non solo oggi, dobbiamo pregare perché i giovani e le giovani abbiano il coraggio di rispondere positivamente al Signore che chiama.

Inoltre, dobbiamo invitare i genitori ad acconsentire che un figlio/a prediliga la consacrazione totale al Signore, essendo questa vocazione la risposta al progetto che Dio ha su ciascuno, e quindi un'occasione di felicità nella vita.

Nei decenni scorsi chi sceglieva di divenire prete o suora non necessitava di un grande eroismo; entrava in un'Istituzione che forniva sicurezza e, forse, anche uno stato sociale di un certo prestigio. Oggi, una giovane che sceglie di entrare in monastero o in convento, o un giovane che sceglie il seminario, sono giudicati negativamente, quasi dei falliti, e quindi nelle famiglie troviamo paura, apprensione ed anche sospetto. Ciò significa che, privi di una visione di fede, le scelte di donazione non si comprendono, dato che una persona accetta di consacrarsi sacerdote o religioso poiché ritiene il Signore Gesù il valore supremo e totale dell'esistenza.

Se non vogliamo che entro pochi anni anche il nostro Paese divenga "territorio di missione" è urgente che le famiglie se interrogino e abbiano il coraggio di accogliere, senza drammi, il sacrificio di donare al Signore un figlio o una figlia. Ma affinché una vocazione sia una felice sorpresa e non una sciagura, è indispensabile che nelle famiglie s'instauri un clima di fede e di preghiera, si partecipi alla vita della Chiesa, particolarmente quella parrocchiale e oratoriale, superando l'individualismo e operando affinché la cultura dell'essere prevalga su quella dell'avere.

E' nella famiglia, dunque, che si predispone il terreno per la scelta vocazionale che deve essere compresa, apprezzata, incoraggiata e accompagnata.

Solitamente, parlando delle vocazioni, l'attenzione è rivolta ai sacerdoti e poco alle suore, nonostante che in Italia siano circa 100mila. Per questo terminiamo con la testimonianza di una giovane che ha abbandonato la sua professione di carabiniere per entrare in convento. E' Ilenia, 26 anni, una ragazza solare, amante dello sport, appassionata della maratona e delle moto che ha scoperto la sua vocazione fra le missionarie della Divina Rivelazione con un pellegrinaggio a Medjugorje. Salutando colleghi e amici ha affermato: "Sarà come entrare in un corpo speciale. Servirò il prossimo e l'evangelizzerò con l'arma dell'amore, attraverso la conoscenza della vita di Gesù e la via dei Santi".

Don Gian Maria Comolli  
3 maggio 2020